

## Intervista a Bruno Manghi

### «Non tornerà l'autunno caldo ma temo il disordine sociale»

Il sociologo: «ripresa lunga e difficile»

Intervista di Christian Benna a Bruno Manghi

Corriere Torino 7-6-20



«Se tornerà l'autunno caldo del lavoro? Non credo proprio. Oggi in Italia non assistiamo a nessun conflitto sociale, piuttosto temo il disordine sociale causato dall'impoverimento e della disoccupazione. Ma questo è un altro scenario». Cinquant'anni fa, era fine maggio del 1970, nasceva lo Statuto dei lavoratori italiani, figlio di una stagione «bollente» di rivendicazione di diritti e anche di tensioni sociali. Bruno Manghi, classe 1941, sociologo e sindacalista, a lungo braccio destro di Pierre Camiti, tra i protagonisti dell'autunno caldo del '68, e oggi presidente della Fondazione Mirafiori, guarda a ritroso nel tempo per tratteggiarne affinità e discrepanze. «Ci troviamo alle battute iniziali di una crisi globale, forse non ne usciremo

migliori come si dice, ma abbiamo l'opportunità di cambiare alcune cose, anche nella trasformazione del lavoro».

#### **Bruno Manghi, sulla bocca di sindacati e anche di imprenditori riaffiorano gli allarmi di tensione sociali. Si sbagliano?**

«Sappiamo che ci sarà un crollo del Pii e quindi l'occupazione è a rischio. Altre previsioni sono del tutto azzardate. Certamente tutte le filiere del lavoro saranno messe in discussione. E ci saranno vittime. Temo un disordine sociale. Ma la conflittualità degli anni settanta oggi è del tutto assente. Del resto con chi ce la vogliamo prendere con il Covid? O con la Silicon Valley e l'innovazione tecnologica che ha cambiato il mondo e il lavoro?»

#### **Con la Silicon Valley magari no. Ma le piazze cominciano a scaldarsi. I lavoratori se la prendono con le istituzioni per il lunghissimo lockdown e una gestione sanitaria non sempre impeccabile. Tanti perderanno il posto di lavoro: nella ristorazione, nell'industria, nel terziario.**

«Guardi, la ripresa sarà lenta e molto lunga. Con la Fondazione Mirafiori portiamo pasti e generi alimentari a chi ha bisogno, circa 750 famiglie del quartiere. Chi è caduto in difficoltà è perché viveva di impieghi saltuari e di lavoro nero. Ma non riscontro alcun risentimento sociale. Noto invece una gran voglia di uscire di casa e di lavorare. Più per dignità che per il guadagno. Perché non dimentichiamo che il lavoro è essenziale per la nostra identità».

#### **Negli annunci di lavoro c'è grande richiesta di colf e rider. Diventeremo un'economia di pura assistenza?**

«Siamo appena entrati nella fase 2. Le professioni più richieste nascono da bisogni concreti. Ma credo che le catene del valore che si ricomporranno punteranno su altro: su quelle competenze legate alle tecnologie, al digitale e all'innovazione. Lo vedo nella mia Mirafiori. Un quartiere oggi molto anziano che però sta rinascendo grazie al Competence center, al Politecnico e al Centro per la manifattura 4.0 e per l'auto. Oggi abbiamo bisogno di assistenza agli anziani e di merci consegnate a domicilio, domani avremo bisogno di servizi per i giovani».

#### **Questo è il traguardo. Ci arriviamo tutti con le ossa intere?**

«Sarà durissima. Se la Germania non produce e non esporta, l'Italia si blocca. Se la Cina arretra, anche noi andiamo in panne. È evidente che la ricetta per la ripartenza deve riguardare

obiettivi a lungo termine: come gli investimenti nell'ambiente e nelle infrastrutture».

**Il governo garantisce sussidi e mantiene il divieto di licenziamento fino a settembre. Ma dopo? Basteranno il reddito di emergenza e quello di cittadinanza?**

«Giusto sostenere chi è in difficoltà. Ma se vogliamo gestire il disordine sociale che probabilmente ci sarà dobbiamo creare lavoro. La logica dei sussidi deve essere efficiente, altrimenti rischiamo di creare un esercito di quasi poveri e scontenti».

- Bruno Manghi, classe 1941, sociologo e sindacalista, a lungo è stato braccio destro di Pierre Camiti, tra i protagonisti dell'autunno caldo del '69, e oggi presidente della Fondazione Mirafiori